

LAURA SBORDONE - OTTAVIA MACCARRONE

BERLINO, CITTÀ GLOBALE ?

Premessa. – Le repentine trasformazioni in atto nel mondo occidentale e la velocità di trasmissione dei fenomeni da un posto all'altro del pianeta portano gli studiosi a cambiare continuamente rotta, sia nel modo di valutare gli avvenimenti sia nel formulare nuove teorie. A ciò si aggiunge lo sfumarsi delle caratteristiche un tempo certe dei fenomeni: infatti, non sempre la società si trova pronta a cogliere le nuove sfide e, nella necessità di operare comunque delle scelte, tende spesso a uniformarsi all'esistente, contribuendo a rendere più indistinte le forme di organizzazione del territorio. Non a caso, dunque, comportamenti simili si possono riscontrare in realtà urbane inserite in terre fra loro molto distanti, come il Colorado, il Giappone, la Gran Bretagna o l'Italia, per cui c'è da chiedersi quanti assetti territoriali siano frutto di imitazione e quanti invece di scelte consapevoli, e ancor più quale ruolo svolga l'identità culturale, che tanti oggi vogliono conservare in teoria ma in pratica minano continuamente attraverso provvedimenti e caratteristiche uniformizzanti.

Di fronte a tutto ciò, ha senso parlare di città globale quando tuttora la comunità scientifica discute della sua essenza? E ancora, è opportuno cercare le variabili in grado di individuarla e analizzare in base a esse una città vera con la sua storia e le sue realtà in movimento? Crediamo che la risposta debba essere comunque positiva: per affrontare uno studio articolato bisogna seguire una metodologia e fare delle scelte, anche se non tutte condivisibili, purché si abbia la consapevolezza da un lato della fluidità dei fenomeni e della loro transitorietà, dall'altro dell'importanza di trovare conferme sul territorio. Rimane indiscutibile la necessità di analizzare i fenomeni in trasformazione, perché la loro conoscenza, al di là della metodologia interpretativa, possa essere di aiuto sia per la comprensione dei fenomeni in atto sia per la pianificazione urbana.

Perché Berlino. – Le domande che hanno dato il via a questo studio nascono dalla curiosità che la stessa Berlino suscita per la sua peculiarità: è possibile che questa città, così diversa per la sua storia e ormai anche per le sue caratteristiche strutturali, presenti elementi di uniformità con le altre capitali mondiali

che rientrano nel novero delle città globali? La voglia di rinascita è in grado di garantire le opportunità necessarie alla crescita e all'innovazione? Essendo arrivata tardi sulla scena dell'economia globale, in qualità di giovane capitale europea, potrebbe sfruttare questo ritardo e, imparando dagli errori altrui, trasformarlo in un vantaggio? E infine, offre un potenziale economico e politico capace di darle gli *inputs* necessari per affermarsi come una delle più importanti metropoli europee e per svolgere un ruolo significativo nella gerarchia urbana mondiale?

Le variabili che rendono globale una città, sia sulla base della letteratura geografica esistente su questo argomento, sia sull'esperienza diretta che solo l'analisi sul campo permette di effettuare, sono ormai abbastanza note, anche se molte realtà che sembrano rientrare nel fenomeno più macroscopico, in questo caso la globalizzazione, a volte invece sono frutto di avvenimenti locali e del tutto disgiunti dal fenomeno generale.

Innanzitutto è necessario ricordare i numerosi e incisivi processi economici che si sono manifestati negli ultimi anni in tutto il mondo, generando migliaia di reti materiali e immateriali più o meno articolate, ma ancor più la capacità dei nodi di ancorarle a sé. E le città risultano le più idonee ad attirare la maggior parte delle strutture portanti di reti particolarmente sofisticate proprio perché storicamente deputate alla gestione, al controllo e alla direzione del territorio e per la centralità funzionale che le ha caratterizzate da sempre. Ed è in effetti questa centralità, collegata con un notevole potere di attrazione, che costituisce la prima forte variabile generalmente assunta per riconoscere una città globale. Eppure, negli anni Settanta e Ottanta sembrava che le città stesse perdendo questa caratteristica in seguito ai processi di controurbanizzazione; anzi molti studiosi parlarono anche di crisi della città. Ma si trattava di una fase di transizione dopo la quale essa è divenuta ancora più «forte». Infatti, in seguito alle dinamiche territoriali, messe in moto dai processi di deconcentrazione urbana, venivano espulse quelle attività che costituivano ormai un peso per la città stessa in quanto la congestionavano, la inquinavano e la rendevano troppo «rigida», come le manifatture o le attività legate al terziario al consumo. Contemporaneamente veniva snellita anche la funzione residenziale, con un assottigliamento della popolazione, durante le fasi della suburbanizzazione e della disurbanizzazione, e anche in questo caso con la creazione di spazi nuovi per attività più rilevanti.

Ma è nella fase della riurbanizzazione che si va delineando il nuovo ruolo di centralità funzionale della città, dopo che per secoli essa era stata sede essenzialmente di distribuzione di servizi e beni destinati al massimo al suo *Hinterland*. E questa nuova centralità è legata alle attività manageriali e transazionali in relazione al quaternario e connesse con l'innovazione tecnologica, attività che hanno bisogno di frequenti contatti personali, faccia a faccia, per conoscere clienti e committenti in ordine a delicate transazioni non effettuabili via Internet o per telefono. Infatti, queste attività, legate alla globalizzazione e quindi deterritorializzate, attirandosi vicendevolmente, devono necessariamente essere centrali per poter usufruire di informazioni, consulenze più o meno spe-

cializzate (legali, finanziarie, di mercato ecc.), oltre che di prodotti bancari, ma anche di garanzie, sempre richieste nelle transazioni più elevate. La concentrazione di queste attività, fra loro evidentemente interattive, ha determinato nella città il mutamento non solo della struttura professionale ma anche di quella sociale, con la moltiplicazione nel *core* di residenze per dirigenti o tecnici-innovatori; questo fenomeno, verificatosi per la prima volta a Londra alla fine degli anni Settanta, è stato chiamato *gentrification* proprio perché si riferisce alle classi a più alto reddito, e si è poi esteso alle altre metropoli mondiali nelle quali gli spazi lasciati liberi dalle industrie vengono ristrutturati o ricostruiti sotto forma di condomini e torri di lusso.

Veniamo così alla seconda variabile che può essere presa in considerazione: una nuova forma urbana che vede nella *citadel* descritta da Marcuse e van Kempen il fulcro centrale di questa città; luogo del governo e degli affari, si caratterizza con edifici particolari e moderni e un paesaggio basato su grattacieli e strutture avveniristiche, il tutto affiancato e intercalato dai «luoghi» della *gentrification*, ma nel loro insieme segno di una notevole uniformizzazione culturale oltre che urbanistica. Sia ben chiaro: la città globale ha carattere, personalità e anche identità culturale, evidenti nella coesione che pubblico e privato dimostrano nel perseguire lo sviluppo economico, sociale e ambientale, perciò è solo la città priva di idee e di stimoli a rischiare la perdita di tale identità.

Accanto alle due prime variabili, nuova centralità funzionale e residenziale e nuova forma urbana, bisogna aggiungere la notevole divaricazione socio-economica presente in queste città. Infatti, fra i molti studiosi che considerano la globalizzazione un processo dalle ampie conseguenze negative in ambito urbano (Sassen, Marcuse, van Kempen, Fusco Girard, Nijkamp ecc.), è la Sassen a insistere di più sul fatto che le spinte globali aumentano da un lato le attività altamente qualificate e superpagate, dall'altro mansioni generiche a bassa retribuzione. D'altro canto i *managers*, stabilitisi nelle città globali per seguire le loro attività centrali, favoriti in ciò da scelte politiche, oltre che dalla speculazione edilizia, hanno bisogno di risolvere facilmente e sul posto i problemi della vita quotidiana. Hanno perciò stimolato a New York, a Londra o a Tokyo la nascita e la crescita di una serie di attività a basso reddito: dalla ristorazione alla manutenzione, sono proliferati negozi e attività a domicilio, manodopera per manutenzione e pulizia e tutti quei servizi banali che erano usciti dalla città centrale nella fase della suburbanizzazione, ma che oggi hanno assunto caratteristiche di maggiore elasticità. Eppure le fasce intermedie di reddito esistono ancora nelle città americane definite globali, come dimostrano le recenti statistiche relative al 2000; dunque l'aumento della «forbice» andrebbe maggiormente verificato. Bisogna anche ricordare che alla *gentrification* si collega un nuovo modello familiare, sempre più mono o binucleare, certamente flessibile nella scelta residenziale urbana, a cui fa riscontro la nuova tipologia dei condomini, decisamente efficienti e capaci di offrire notevoli *comfort*, a patto che la città però sia in grado di garantire anche una migliore qualità della vita in termini sociali e ambientali.

Queste – in linea di massima – le principali variabili legate alla globalizzazione, che pure si sono dovute inserire in un contesto locale. In relazione a quest'ultimo, un posto rilevante per comprendere l'evoluzione di queste città deve essere dato, o forse è meglio dire restituito, alla storia e alle tradizioni. Bisogna dire che negli studi americani a volte manca questo aspetto, ma ciò può essere giustificato dalla breve vita di quelle città, oltre che dalla forte mobilità della popolazione che realmente può contribuire allo sviluppo di una città piuttosto che di un'altra. In Europa, dove invece le città sono ricche di storia, c'è una sorta di uniformizzazione anche metodologica: si parla infatti della rilevanza del peso demografico, politico, economico, finanziario o del prestigio internazionale, ma non ci si domanda come quella città sia giunta a ottenerli e quali fatti storici li abbiano generati, mentre seguendo un indirizzo maggiormente umanistico conviene restituire un ruolo centrale alle motivazioni storiche, come è stato messo in luce di recente (Sbordone, 2001). Pur non sottovalutando i motivi prettamente geografici, come un sito favorevole, ovvero la presenza di un clima e di una morfologia idonei allo sviluppo, la presenza di risorse, indispensabili per una organizzazione del territorio evoluta, e ancora la posizione rispetto alle principali reti mondiali, è importante considerare i soggetti locali. Questi assumono un ruolo di rilievo sia nelle azioni politiche, come il controllo del territorio, la promozione delle infrastrutture, la protezione ambientale e sociale, sia in quelle economiche: non a caso le tradizioni imprenditoriali, pure queste frutto della storia, costituiscono buona parte delle condizioni locali favorevoli; ma, per poter emergere e rimanere in gioco, questi soggetti devono dotare il loro territorio di altri requisiti di tipo organizzativo, culturale, infrastrutturale ecc., e per attrarre attività e popolazione ad alto reddito non devono trascurare neppure i fattori ambientali e la qualità della vita, come dimostra oggi la nuova tendenza insediativa negli USA, in cui sono le città meglio organizzate sul piano ambientale e sociale, situate specie negli Stati del *Mountain West*, a essere diventate più competitive e a crescere maggiormente in termini non solo economici ma anche demografici.

Volendo a questo punto riassumere le variabili che maggiormente esprimono la città globale, pur coscienti della complessità dell'intero fenomeno e dell'arbitrarietà delle scelte, dettate solo dalla necessità di rispondere alla domanda fondamentale di questo studio, le indichiamo così: *a)* sito, posizione, storia e tradizioni; *b)* soggetti locali politici ed economici; *c)* peso demografico, economico e politico; *d)* prestigio internazionale; *e)* attività centrali e competizione; *f)* nuova forma della città e *gentrification*; *g)* aumento delle famiglie mononucleari; *h)* divaricazione socio-economica; *i)* incremento dell'immigrazione; *l)* valorizzazione dell'immagine della città.

Lo sviluppo di Berlino. – Volendo riconoscere nella lunga storia di Berlino delle tappe fondamentali, legate allo sviluppo topografico ed economico, non si può ignorare l'intreccio inevitabile con la storia della sua regione, ma anche di tutta la Germania, perché molto spesso la sua crescita è stata più artificiale

che spontanea e il ruolo, voluto dai personaggi politici che l'hanno guidata, spesso l'ha portata a conseguenze estreme di certo non volute dalla stessa popolazione di Berlino. Bisogna partire innanzitutto dal 1448, anno in cui gli Hohenzollern elessero Berlino *Residenzstadt* della dinastia anche per il suo sito favorevole e per la sua buona posizione lungo la Sprea (1). Cominciò così un percorso di sviluppo artigianale e commerciale, ma anche architettonico e urbanistico, talvolta frenato dai momenti di crisi politica attraversati dalla dinastia stessa (Tenca, 1965). Particolarmente rilevante risulta poi, ai primi del Settecento, la nascita del regno di Prussia, di cui la città beneficiò enormemente: nel 1709, Berlino, Colln e altri tre centri vicini (Neukölln, Dorothenstadt e Friedrichstadt) vennero unificati nell'ambito di un nuovo piano urbanistico secondo il quale furono costruiti nuovi isolati di case ma anche imponenti edifici pubblici che trasformarono, già nella prima metà del Settecento, la città in una vera residenza reale. La crescita continuò per tutto il secolo dell'Illuminismo rendendo Berlino centro di cultura, scienza e arti, e arricchendola di castelli, ville e parchi, per cui raggiunse alla fine del secolo circa 150.000 abitanti.

Un nuovo impulso di crescita demografica e topografica si registra verso la metà dell'Ottocento in seguito a un eccezionale sviluppo industriale: l'inurbamento fu tale che in 12 anni, dal 1850 al 1862, la popolazione berlinese salì da 400.000 a 522.000 abitanti. Naturalmente a questa crescita, stimolata dal moltiplicarsi di industrie meccaniche, metallurgiche e tessili, ma anche di banche e di società per azioni, doveva corrispondere un nuovo assetto urbanistico che venne varato nel 1853, mentre nel 1861 i confini della città si allargavano ancora, accogliendo i sobborghi di Moabit, Wedding, Charlottenburg, Schöneberg, Tempelhof, così che la città passò da 35 a 59 km². Con la proclamazione a Versailles il 18 gennaio 1871 dell'impero tedesco, Berlino ne diveniva la capitale amministrativa e doveva essere in grado di rivaleggiare con le altre capitali europee. Si può dire che in questo periodo venne sottoposta a ben tre grosse spinte. Innanzitutto la crescita amministrativa, che vide giungere a Berlino funzionari e impiegati da ogni parte della Germania, ben presto seguiti da uomini d'affari, industriali e artisti, vale a dire da tutti coloro che per crescere avevano interesse a risiedere vicino al potere centrale, ma anche all'amministrazione dell'impero.

(1) Il sito era particolarmente favorevole tanto è vero che già prima della nascita della città esistevano nelle immediate vicinanze due centri, Spandau, situata alla confluenza della Sprea con l'Havel, e Köpenick, villaggio slavo nei pressi del più grande lago formato dalla Sprea, il Müggelsee; a causa dello sviluppo topografico di Berlino entrambi i centri sono poi diventati distretti periferici della città. In posizione intermedia fra questi due paesi, erano sorti piccoli agglomerati di case ai lati di un ponte sulla Sprea, forse con funzioni di sosta e di ristoro, i quali tuttavia assunsero una particolare connotazione: diedero vita a due centri diversi, ma gemelli, Colln e Berlino, che hanno conservato amministrazioni separate fino al 1709. Il nome di Berlino appare per la prima volta in un documento del 1244, qualche anno più tardi del vicino Colln; la posizione dei due paesi, all'incrocio di importanti vie di transito e per di più in un tratto particolarmente accessibile lungo il corso del fiume, favorì un discreto sviluppo mercantile sin da quegli anni. Mentre Berlino venne abitata da commercianti e a mano a mano si espanse anche fuori delle mura, Colln mantenne più a lungo le sue caratteristiche di villaggio di pescatori.

In secondo luogo un ulteriore sviluppo dell'industria, che attirava altre folle dalle campagne in cerca di migliori condizioni di vita. In terzo luogo il miglioramento delle condizioni urbanistiche, come del resto accadeva anche nelle altre capitali europee, sì che consistenti opere pubbliche vennero avviate in quegli anni. Di fronte a tanti stimoli la città resse comunque e si dimostrò all'altezza del nuovo compito che ancora una volta le veniva affidato (Clare, 1954). Berlino divenne una vera e propria metropoli, attirando sempre nuova popolazione, circa 32.000 abitanti all'anno: se nel 1871 aveva raggiunto ben 826.314 abitanti, dopo un decennio (1885) arrivò a ben 1.300.000 abitanti (TCI, 1991).

Se da un lato l'edilizia veloce, legata alla crescita degli operai, portava alla costruzione di grossi quartieri dormitorio, con casamenti da quattro a sei piani, dall'altra sorgevano anche aree con villette e abitazioni eleganti. «Il risultato di questo boom edilizio fu una città moderna, non una bella città. Persino il più appassionato berlinese non avrebbe potuto sostenere che la sua città natale gareggiasse con antiche capitali europee come Parigi o Vienna. Ma Berlino sostituiva il difetto di bellezza con un'enorme vitalità» (Clare, 1954, p. 970). Infatti la vita scorreva con ritmo assai più rapido che in qualsiasi altra città europea, tanto che all'inizio del ventesimo secolo venne descritta da Shadwell come un modello «della più completa applicazione della scienza, dell'ordine del metodo nella vita pubblica [...] una meraviglia di amministrazione civica, la città più moderna e perfettamente organizzata che esista». D'altro canto anche dal punto di vista culturale, musicale e artistico, Berlino non aveva niente da invidiare alle altre capitali europee.

Dopo la prima guerra mondiale e la proclamazione della repubblica, la città raggiunse quasi 4.000.000 di abitanti, seconda solo a Londra, e vennero perciò riunite tutte le comunità disposte intorno al nucleo centrale di Berlino, fino ad allora separate (7 città e 59 comuni): esse formarono la «Grande Berlino», con una superficie che da 66 km² ne raggiunse ben 878 (Costa, 1937). Questo costituisce un altro periodo particolare per Berlino: la città si confermò infatti uno dei maggiori centri culturali europei e venne definita «l'ombelico avanguardistico del mondo» in quanto aperta all'internazionalità, ma anche al movimento e al futuro, dove ogni nuova moda o stile venivano accettati. Ma dal punto di vista economico la città era in crisi, come tutta la Germania, non solo in seguito al conflitto perso, ma anche, nel decennio successivo, alla crisi finanziaria legata al crollo delle borse negli Stati Uniti. Dipendenti dal mercato finanziario statunitense, la Germania e Berlino videro fallire banche e industrie e aumentare in maniera disastrosa la disoccupazione. Solo a Berlino si contarono 636.000 disoccupati nel 1933.

Durante il regime nazista Berlino venne inizialmente disprezzata perché troppo avanguardista, tanto che il centro del partito nazionalsocialista fu Monaco di Baviera, ma conservò il suo ruolo di capitale dello Stato. E proprio per questo non poteva essere trascurata, tanto più che venne messo in atto un nuovo e più deciso processo politico-amministrativo e Berlino, nodo importante con una popolazione considerevole (4.300.000 ab.), era comunque destinata a divenire anche il simbolo dell'intera Germania. Ebbe così inizio un nuovo

boom edilizio, durante il quale vennero anche ristrutturati alcuni quartieri centrali con l'abbattimento di antichi edifici per far posto a strade più ampie e a un'architettura di maggiore respiro in termini spaziali, sì da rappresentare meglio il simbolo del nazismo (2). Naturalmente Berlino fu anche oggetto del maggior numero di bombardamenti durante l'ultimo conflitto mondiale e alla fine della guerra la sua popolazione si era notevolmente ridotta (2.800.000 ab.), presentando estese aree coperte da macerie e innumerevoli appartamenti distrutti.

La divisione di Berlino. – Dopo la divisione della Germania, Berlino non solo perse il suo ruolo centrale ma diventò il luogo più evidente della «guerra fredda». La costruzione del Muro, il ruolo di capitale della Repubblica Democratica Tedesca di Berlino Est, la lontananza dal cuore della Repubblica Federale di Berlino Ovest sono tutti elementi che hanno da un lato spezzato una continuità ormai plurisecolare del suo ruolo egemone in Germania, e dall'altro hanno condizionato e forse stanno condizionando ancora lo sviluppo di questa città con percorsi completamente diversi durati vari decenni. In ognuno dei due settori urbani, infatti, si sperimentavano trasformazioni e mutamenti, in quanto avamposti di due sistemi politici decisamente contrapposti. Berlino assunse così quella condizione specialissima «che ne faceva una città senza territorio, divisa in due, capitale ed ex capitale ad un tempo, *exclave* della Repubblica Federale nel corpo della Repubblica Democratica ed unica *enclave* territoriale al di là della «cortina», «isola» occidentale in un mare comunista» (Manzi, 1991, p. 167).

Le differenze principali si registrarono ovviamente nelle forme di economia: Berlino Ovest venne integrata nel sistema industriale liberista della Repubblica Federale, potendo fra l'altro disporre già di notevoli stabilimenti in vari settori. Tuttavia, essa vide notevolmente ridursi la sua competitività a causa della posizione così isolata e dalla mancanza di *Hinterland*; infatti alcune grandi industrie, come Telefunken e Siemens, preferirono trasferire la sede centrale in altri territori più accessibili, e quelle che vi rimasero furono più che altro convinte dai sostanziosi sgravi fiscali che il governo federale concedeva a chi rimaneva in città (Ellger, 1992). A Berlino Est ugualmente fu incentivata l'attività produttiva ma, in funzione dei principi dell'economia socialista, vennero privilegiate le industrie di base, con una predominanza di produzione dell'energia elettrica, collocata nello storico sobborgo di Köpenick, e di quella alimentare per il consumo generalmente interno alla città stessa (Elkins, 1959). Non mancavano però altri settori, fra cui l'industria chimica che si concentrava nella periferia sud-orientale, attraversata dalla Sprea, ed era specializzata nella chimica fotografica e nella produzione di farmaci (Mainardi, 1992).

Ancora differenze da rilevare nel settore terziario: se Berlino Ovest, infatti, vedeva aumentare il numero dei servizi al consumo, dagli esercizi commerciali

(2) Tra le realizzazioni del periodo ricordiamo il complesso olimpico di Werner March, in cui si disputarono le olimpiadi del 1936, e l'aeroporto di Tempelhof di Ernst Sagebiel.

ai liberi professionisti, ma anche nel comparto turistico-alberghiero (Heineberg, 1983), a Est le attività erano legate alla pianificazione statale e al settore pubblico.

Ma l'elemento di maggiore distinzione fu proprio il tipo di edilizia: fermo restando che la ricostruzione doveva essere effettuata in entrambi i settori, le scelte furono decisamente differenti. In quello occidentale si dovette innanzitutto attuare un processo di duplicazione delle molteplici e basilari sedi delle funzioni urbane: privata, infatti, quasi completamente dell'area centrale, la città fu costretta a dotarsi di nuove sedi per il municipio, l'università, il museo ecc., ma anche del *business district*, rivolgendo l'attenzione contemporaneamente all'edilizia privata secondo i canoni del libero mercato. Nel settore orientale, invece, ebbe un grande impulso l'edilizia pubblica: anche se aveva conservato i quartieri centrali più importanti, come il Mitte, il Prenzlauer Berg e il Friedrichshain, il ruolo di capitale e la necessità di ospitare tutte le istituzioni di governo, oltre alle alte sfere del partito, determinò un notevole fermento urbanistico basato sulla ristrutturazione architettonica degli edifici e nella selezione delle funzioni dominanti attribuite alle vie e ai quartieri della città (3).

E proprio in funzione della nascita della Marx-Engels Platz fu abbattuta la residenza reale degli Hohenzollern e fu fatto spazio alle nuove istituzioni centrali di governo. Dunque, contrariamente a quanto avveniva nei paesi occidentali (come nella stessa Berlino Ovest), interessati dalle dinamiche di terziarizzazione legate al libero mercato, la parte centrale di Berlino Est venne destinata all'edilizia pubblica, sia essa legata alle istituzioni statali sia al semplice sviluppo residenziale. Quest'ultimo, per la verità un po' trascurato all'inizio, venne poi incentivato con strutture prefabbricate in cemento armato che riscossero notevole consenso a livello sociale, dal momento che gli affitti erano molto bassi.

Due forme urbane, quindi, che si distinsero in quegli anni nettamente e che erano lo specchio di due sistemi economici diametralmente opposti. Nonostante tutto, però, le due città hanno mostrato in quel periodo anche elementi di somiglianza; da rilevare innanzitutto la mancanza di suburbanizzazione dovuta però a motivazioni differenti: per Berlino Ovest si trattava di una mancanza territoriale effettiva, per la città orientale invece di una pianificazione controllata in cui era improponibile uno sviluppo suburbano che sottraesse spazio alle attività agricole. Altro motivo di somiglianza è costituito da una buona percentuale di assistenzialismo presente in entrambe le città, che sviluppavano particolarmente, anche se per motivi differenti, servizi pubblici; infatti l'economia di Berlino Ovest era essenzialmente assistita, dal momento che Bonn versava più di tre miliardi di DM l'anno per sovvenzionare la produzione industriale, compen-

(3) La ristrutturazione si ispirò alle linee guida dello sviluppo urbano dell'era staliniana: il cuore della città socialista doveva essere la «piazza centrale», destinata alle manifestazioni politiche di massa oltre che ai festival popolari, fiancheggiata da maestosi edifici governativi, di partito e culturali, e collegata al resto della città da larghi viali per parate e cortei (Heineberg, 1983).

sare i costi di trasporto, finanziare la riduzione delle tasse (8%) ecc. (Ellger, 1992). Ugualmente la Berlino capitale della DDR, rivestendo un ruolo centrale, doveva mantenere un livello funzionale elevato a spese delle altre città, ricevendo fondi e contributi di cui le altre dovevano semplicemente fare a meno. Inoltre, entrambe le città vennero coinvolte, dopo la costruzione del Muro, da fenomeni di immigrazione: nel settore occidentale, dopo l'arresto del flusso proveniente dalla Germania socialista, vi fu un incremento di immigrati italiani, turchi e jugoslavi; nel settore orientale, invece, il movimento era prevalentemente di origine interna e proveniva dalle conurbazioni della Sassonia e dalle zone rurali di tutto il paese (Ellger, 1992), ma anche da altri Stati socialisti, come il Vietnam e Cuba.

Condizioni attuali. – In relazione al peso demografico e politico della città, al prestigio internazionale dello Stato che la sottintende e al peso economico e finanziario dell'area in cui sorge la città, vediamo che Berlino presenta un po' tutte le variabili tipiche delle città globali. La popolazione conta circa 3.400.000 abitanti e, anche se la sua conformazione amministrativa non si riconosce in una classica area metropolitana, il suo sviluppo esterno, veloce negli ultimi anni, le conferisce una connotazione demografica di tutto rispetto. Per quanto riguarda il peso economico e finanziario o il prestigio internazionale, un tempo indiscutibile, e poi intaccato nei primi anni della spartizione del territorio tedesco, certamente sono oggi garantiti da uno Stato che costituisce da anni uno dei paesi cardine dell'Unione Europea, malgrado risenta ultimamente in termini economici dello sforzo di riportare allo stesso livello i due territori. Inoltre, la trasformazione strutturale che ha colpito maggiormente il settore industriale sembra andare nella stessa direzione delle altre aree metropolitane ormai deindustrializzate; anzi a Berlino si registra ancora una certa consistenza di lavoratori dipendenti di industrie tradizionali, anche se modernizzate, al fianco però di industrie che lavorano nei campi più innovativi: in particolare in quello della biotecnologia e nell'ingegneria genetica (circa 100 imprese) e altre che svolgono un ruolo guida nel settore della tecnologia dei trasporti e nell'ingegneria ambientale, e molto spesso industria tradizionale e innovazione si intrecciano in modo indistinguibile.

In realtà, e qui veniamo ai soggetti locali, l'amministrazione di Berlino sostiene lo sviluppo di queste attività attraverso programmi di finanziamento mirati, numerosi progetti, iniziative e istituzioni, prima fra tutte il «Berlin Location Center», le quali, in un rapporto integrato di pubblico e privato, si occupano del miglioramento dell'intera struttura produttiva, della promozione di piccole e medie imprese e dell'assistenza nella fase di avviamento di nuove attività. E se esiste una notevole nati-mortalità aziendale (39.000 nate e 36.405 morte, per esempio, nel 1998), anche questo processo non è dissimile da quello che avviene in tantissime altre città o aree metropolitane di rilievo. Ma è nel settore dei servizi che si registrano i maggiori passi avanti, anche perché Berlino, divenuta centro principale della vita politica tedesca, ha richiamato non

solo attività amministrative di livello nazionale, ma anche numerosi dirigenti del mondo degli affari e dell'industria, e numerose sedi di compagnie industriali straniere e di organizzazioni di affari internazionali: risulta che circa un terzo delle principali associazioni mondiali e 75 delle 100 più importanti compagnie tedesche abbiano qui i propri uffici; queste a loro volta dispongono di un'ampia offerta di consulenze specializzate sviluppatasi negli ultimi anni proprio in relazione alla crescita del quaternario a Berlino. E la città dimostra di essere diventata non solo il centro decisionale maggiore della Germania, ma anche la principale centrale di trasmissione delle notizie di livello nazionale: infatti qui hanno sede più di 30 emittenti televisive nazionali e internazionali, per cui attualmente il mercato delle trasmissioni via etere di Berlino e del Brandeburgo risulta il più ricco d'Europa (4). Non a caso perciò si registrano 8.000 imprese nel campo delle telecomunicazioni e delle tecnologie dell'informazione, dell'industria dei *media* e delle comunicazioni (www.berlin.de/english/business.html).

Anche in relazione al peso finanziario ci sono buone prospettive per imprese di servizi, banche e compagnie di assicurazione, visto che la borsa valori di Berlino è diventata negli ultimi anni il mercato più qualificato per i titoli dei paesi orientali (5) ma ricordiamo che la borsa tedesca riportata a livello internazionale ha sede nella città di Francoforte, né si può pensare a un passaggio di consegne dopo decenni di supremazia da parte della stessa Francoforte. A tal proposito, e per porre nel giusto rilievo questo problema, bisogna rilevare che la rete urbana della Germania non è mai stata monocentrica, anche nei periodi di maggiore splendore di Berlino; d'altro canto la stessa conformazione politica federale ha potenziato nel tempo varie città con funzioni a volte differenti. Ma questo non costituisce un freno al potenziale ruolo globale a cui la città sembra destinata. Infatti la complementarità funzionale fra più città di livello internazionale può anche contribuire alla formazione di ruoli globali; si pensi a New York, che presenta queste stesse caratteristiche di complementarità con tante altre metropoli della Megalopoli statunitense, fra cui la stessa Washington. La forza principale di Berlino sta proprio nella sua posizione, visto che con l'ingresso ormai sicuro dei paesi dell'Europa orientale nell'Unione Europea, e con lo spostamento del baricentro della stessa Unione, potrebbe assumere un ruolo guida in campo economico, finanziario e culturale.

E veniamo così all'elemento portante della città globale, ovvero la centralità e la competizione come variabili fondamentali per un ruolo globale. Ci pare che già quanto si è esaminato non metta in dubbio il verificarsi di questi fenomeni nell'area berlinese, e la capacità attrattiva è testimoniata proprio dall'au-

(4) L'industria dell'editoria rappresenta il settore maggiore, con 3.400 compagnie, seguita dal settore degli audiovisivi. In relazione all'industria cinematografica, Berlino ha 28 studi e controlla il 40% del mercato tedesco. Media City in Adlershof diventerà presto il luogo più moderno per la produzione e i servizi TV.

(5) Verso la fine del 1998 in città veniva registrata la presenza di 30 sedi principali di istituzioni finanziarie, 112 filiali, 18 banche straniere e ben 140 tedesche, raggiungendo nel 2000 un fatturato superiore ai 133 miliardi; inoltre, al di fuori del NASDAQ, Berlino nel 1999 era l'unica piazza dove le compagnie di quel mercato fossero tutte rappresentate.

mento di quelle attività innovative o di terziario avanzato che costituiscono un po' il termometro della situazione. E ancora il *trend* è in salita poiché Berlino offre alle imprese innovative due requisiti fondamentali: in primo luogo il mutamento strutturale in corso e l'atmosfera di cambiamento, in secondo luogo l'infrastruttura favorevole espressa dalla comunità scientifica della città con 3 università, 7 centri universitari di alta formazione professionale, oltre a ben 250 istituti di ricerca per lo sviluppo tecnologico; più di 50.000 persone lavorano, ricercano e insegnano in questi istituti per migliorare la produzione industriale e i servizi. Questa necessaria collaborazione fra scienza ed economia sarà ancor più efficace quando andranno a pieno regime i due parchi tecnologici in via di costruzione, il *campus* di ricerca biomedica Berlin-Buch e il centro scientifico ed economico di Adlershof. Quest'ultimo rappresenta uno dei più importanti progetti di sviluppo della capitale e sarà completato entro il 2010 nella zona sud-orientale della città (6).

Con tutti questi progetti la città sta cercando di ancorare a sé alcune delle reti globali più significative: oltre a quelle più tradizionali, in campo produttivo e finanziario, si sta rivolgendo in particolare, come si è visto, a quella delle comunicazioni, in quanto sede di giornali e di *networks* di rilevanza internazionale, e delle innovazioni, specie attraverso i parchi tecnologici. Ma Berlino si propone anche in relazione agli scambi di professionalità e nelle esposizioni, in quanto è annoverata fra le più importanti città internazionali sedi di congressi e di fiere. «Queste contribuiscono a rafforzare la base funzionale urbana poiché toccano praticamente tutti i campi della vita sociale, ma hanno altresì una funzione culturale di alto rilievo in quanto luoghi di scambi di idee, di gestazione e di diffusione di innovazione» (Cattan e altri, 1997, p. 21).

Forma urbana e gentrification. – Il primo elemento che emerge nell'analisi di questi processi nella città di Berlino è che qui il cambiamento della forma urbana sia venuto prima della riurbanizzazione, secondo un processo inverso rispetto alla maggior parte delle altre città come Londra o New York, che l'hanno sperimentata per prime. Perciò bisogna chiedersi se questa diversa dinamica può portare ugualmente allo sviluppo dell'intero processo di cui stiamo discutendo.

Come si è già accennato, dopo il crollo del Muro, Berlino è diventata oggetto di un euforico rinnovamento che ha interessato tutti gli aspetti della sua vita, ma in particolare il centro della città attraverso una forte ristrutturazione urbanistica, con numerosi interventi che avevano l'obiettivo non solo di recuperare

(6) Il centro verrà costruito su di una superficie di circa 420 ha e comprenderà un parco tecnologico e di ricerca di interesse internazionale, e anche una nuova area urbana così che, oltre a fornire posti di lavoro per persone altamente qualificate, questo quartiere avrà a disposizione una zona residenziale per 15.000 persone e strutture ricreative. E' qui che si stabiliranno le aziende di R&S, con particolare riguardo al settore dell'ingegneria ambientale, in collegamento con le università citate. Questo settore, già sviluppato, continuerà a dedicarsi al trattamento dei rifiuti e al riciclaggio.

l'integrità della città spezzata tanti decenni or sono, ma soprattutto di restituirle un ruolo fondamentale e di primo piano mediante un simbolismo spinto, che per Marcuse significa «arroganza del potere», come si conviene a una città di tale tradizione urbana. I lavori in atto si prefiggevano di legare il problema della forma della città futura a quello delle funzioni da insediare nelle principali aree centrali e della loro integrazione nel quadro urbano complessivo (Spagnoli, 1993). Dopo la riunificazione, le zone centrali, un tempo occupate dal Muro (Mitte, Kreuzberg, Prenzlauer Berg), sono improvvisamente diventate oggetto di interesse da parte di investitori provenienti da tutto il mondo.

Il caso più spettacolare e indicativo è quello di Potsdamer Platz (situata nel distretto Mitte), destinata a diventare il nuovo *central business district* della città. Prima dell'ultimo conflitto mondiale questa era la piazza più trafficata d'Europa, dove si incrociavano cinque delle più animate strade di Berlino. Venne rasa al suolo dai bombardamenti e, con la costruzione del muro, divenne terra di nessuno tra i due settori. In seguito alla riunificazione questa zona ha riacquisito la sua centralità geografica e ciò, attirando l'attenzione di attività ad alto reddito a localizzazione centrale, fa presupporre il raggiungimento anche di una centralità funzionale. Per ricostruire in modo più rapido la piazza, il Senato di Berlino si è rivolto a prestigiosi investitori e nel corso di due anni ben tre multinazionali, più un grande magazzino, hanno acquistato buona parte dei terreni, bandendo un concorso internazionale. I vincitori prevedevano un progetto tradizionale, con pochi grattacieli, ma questo piano urbanistico non piaceva ai principali investitori (Daimler-Chrysler, Sony, Hertie, Abb e Haus Vaterland AG), che forse lo considerarono troppo dissimile dai CBD delle città capitali e incaricarono altri architetti per la realizzazione dei loro edifici, di modo che il paesaggio della città si adegua anche nella forma alla nuova caratterizzazione funzionale. Così, su un'area di 120.000 m², è stato costruito un quartiere cittadino completamente nuovo, da adibire essenzialmente ad attività di servizio dove collocare, oltre a prestigiosi esercizi commerciali, aziende di terziario avanzato e sedi di rappresentanza delle principali imprese tedesche e straniere; un 20% è stato poi riservato, come in uso nelle maggiori città mondiali, ad abitazioni di lusso secondo la più classica modalità di riurbanizzazione e di *gentrification*. E ciò certamente giustifica il fatto che negli ultimissimi anni ci sia realmente un fenomeno di crescita demografica in questa zona.

Ciò che emerge dalla lettura di questa pianificazione urbana è la necessità di stupire non solo con la creazione di nuovi spazi per uno sviluppo veloce e incisivo della centralità funzionale di Berlino, ma anche attraverso un'urbanistica avveniristica e particolare. Si pensi per esempio al complesso della Sony: si sviluppa intorno ad una piazza di 4.000 m², coperta da una vela e pensata come centro della vita cittadina, nuova piazza per un nuovo secolo. Il complesso, che ospita fra l'altro la mediateca tedesca, cinema, alberghi, esercizi commerciali ecc., si pone in maniera competitiva verso le aree circostanti, risultando spesso stimolante per la nascita di edifici ancor più particolari per attività sempre più incisive.

Se Potsdamer Platz può essere considerata la zona degli affari, lungo Spreebogen, a nord del Reichstag, è stato costruito il centro politico della città. I nuovi edifici governativi sono stati progettati per ospitare membri e impiegati del parlamento. Il progetto fu molto discusso, anche in pubblico, e come riferisce Marcuse (1998), in maniera ostentata si ricercava per ogni edificio un significato o un simbolo da collegare allo stile, a seconda del tipo di utilizzazione cui l'edificio stesso era destinato. Il risultato è la costruzione di una vera e propria fortezza della politica dai confini molto netti: questa concentra le principali attrezzature di governo lungo la direttrice che dal vecchio Reichstag, attraverso una grande spianata, si prolunga verso ovest fino al Bundesrat e alla Kongresshalle, mentre un secondo allineamento, questa volta edificato in modo compatto, dalla Cancelleria verso il Bundesforum e una stazione ferroviaria, porta alle sedi dei partiti. Gli uffici e le residenze degli impiegati sono disposti a nord del fiume, ai due lati del bacino portuale esistente, e la zona all'interno dell'arco del fiume è destinata a verde. Altre zone invece sono state semplicemente potenziate ma hanno conservato la loro funzione, probabilmente già acquisita con la separazione. La Friedrichstrasse, paragonata da Marcuse alla Fifth Avenue, e il Kurfürstendamm sono infatti state riconfermate come le aree più importanti per il settore commerciale, mentre zone come il Museuminsel, l'Unter den Linden e il Kulturforum sono rimaste adibite alle principali funzioni culturali.

Ancora tre progetti saranno fondamentali nell'accompagnare il nuovo percorso di Berlino: la nuova stazione, in posizione centrale, che metterà in comunicazione la città con tutta l'Europa, un *autotunnel* che passerà sotto il centro berlinese e un nuovo aeroporto di livello internazionale.

Con questa ricostruzione, per altro ancora in atto, Berlino sta assumendo indubbiamente la forma tipica delle città mondiali, ma potrebbe perdere quella identità culturale che la distingueva un tempo. Il rischio è qui maggiore proprio per la rottura che la divisione ha determinato nel suo percorso storico; non si può, quindi, totalmente dissentire dai critici di questa politica urbanistica ed economica così avulsa dalla realtà territoriale precedente. Ma si può anche presumere, con i sostenitori di questo sviluppo a oltranza, che invece tutto ciò costituisca un buon *milieu* per ricominciare con una fisionomia nuova ma decisa.

Variabili demografiche. – Negli anni immediatamente successivi alla riunificazione della città si è registrato un forte fenomeno di suburbanizzazione, specie nei quartieri periferici dell'Est, a edilizia più economica; ma fra il 1994 e il 1999 si raggiunge nell'intera città una vera e propria disurbanizzazione. Solo negli ultimi tre anni, nell'area centrale, quella della ricostruzione, si stanno verificando i primi fenomeni di *gentrification*, generati proprio dalla nuova funzionalità che si è voluto dare a questi quartieri.

Ma anche la composizione familiare si è modificata, come anche in altre città tedesche, con l'aumento dei *singles* (47% delle famiglie berlinesi) in particolare nella classe di età compresa fra i 25 e i 35 anni (Schneider-Sliwa e Breitung, 2000) e una forte diminuzione del tasso di natalità. Questo processo

potrebbe essere attribuito alla diffusione di quei valori e norme morali che caratterizzano le nuove generazioni, come l'emancipazione femminile, l'individualismo, la competitività, la mobilità residenziale (Sbordone, 2001).

La composizione demografica registra anche un aumento di immigrati, con una maggiore localizzazione nel settore est, specie per i costi meno alti delle aree urbane. Questo perché si sono creati notevoli spazi lavorativi, innanzitutto legati alla manodopera non specializzata, richiesta nella ricostruzione di Berlino, in secondo luogo come continuazione di un processo già in atto in precedenza: non a caso i vietnamiti, già presenti come immigrati nel settore est, costituiscono oggi la seconda popolazione non europea dopo gli americani. Più difficile riscontrare un bipolarismo economico nella città: è vero che risultano aumentati i lavori informali, interinali o il *part-time*, ma il reddito al di sotto dei 2.200 marchi vede diminuire progressivamente il numero delle famiglie interessate, mentre aumenta quello delle famiglie collocate nelle classi superiori e si assiste fino al 2000 a un generale miglioramento del reddito nel suo complesso (tab. 1). In questa società i possibili «vinti» potrebbero essere piuttosto gli abitanti della ex Berlino Est che non riescono ad adeguarsi al «capitalismo rampante» a cui non sono abituati e rischiano di rientrare nelle classi sociali inferiori al fianco e alla stregua degli immigrati.

Un ultimo sguardo a quella che abbiamo chiamato l'«immagine» della città, che non si riferisce solo all'aspetto urbanistico o architettonico ma anche ai valori ambientali: infatti la città deve diventare competitiva non solo a livello economico o spaziale, ma anche in relazione alla qualità della vita e alle condizioni ambientali. Certamente a Berlino negli ultimi anni sono state fondate diverse e nuove imprese che lavorano per lo sviluppo e l'applicazione di processi moderni e innovativi per la protezione dell'ambiente, disponendo anche della competenza delle università e degli istituti di ricerca particolarmente sviluppati in questo settore. D'altro canto la presenza dei Verdi al governo comporta una maggiore sensibilizzazione a questi problemi. Notevole attenzione viene rivolta ai problemi del traffico e del trasporto urbano, con particolare riguardo all'integrazione fra i vari mezzi di trasporto anche privati. Organizzata infatti come associazione fra pubblico e privato, l'azienda interessata (Verkehrsmangement-Zentrale o VMZ) sviluppa gli strumenti, telematici e non, in grado di migliorare la rete dei sistemi differenti presenti in città che confluiscono in flussi di diversa consistenza. Il sistema permette allo stato attuale anche di avere informazioni personalizzate sui percorsi da effettuare sulla base delle situazioni in atto nella città.

Conclusioni. – Da quanto emerso da questa indagine, Berlino dimostra di possedere un po' tutte le variabili in grado di renderla città globale; tuttavia ci sono anche alcuni elementi di dubbio. L'assenza di una vera e propria area metropolitana capace di supportare armonicamente la città centrale, le attività industriali ancora troppo presenti, i servizi di quaternario e di terziario avanzato in via di attuazione, per di più con un'offerta che sembra quantitativamente

Tab. 1 – *Reddito mensile della popolazione di Berlino*

classi di reddito	1992		2000	
	popolazione (migliaia)	%	popolazione (migliaia)	%
meno di 307	252,6	7,5	236,9	7,0
307-511	362,7	10,7	234	6,9
512-716	437	12,8	370,9	11,0
717-920	393,7	11,6	334,8	9,9
921-1125	372,3	11,0	374,9	11,1
1126-1278	235,8	6,9	308,6	9,1
1279-1534	232,3	6,8	325,5	9,6
1535-1790	144,2	4,2	205,3	6,1
1791-2045	70,9	2,1	116,7	3,4
più di 2045	166,2	4,9	289,9	8,6
senza reddito	728,5	21,5	586,9	17,3
<i>totale</i>	<i>3.396,2</i>		<i>3.384,4</i>	

Fonte: *www.berlin/businesslocation-EconomicData*, 2002

sproporzionata allo stato attuale dell'economia locale, la mancanza di una specializzazione funzionale (a parte quella amministrativa che può risultare anche parassitaria) come propellente per lo sviluppo delle altre funzioni globali. A ciò si devono ancora aggiungere l'eccessiva ricerca del nuovo, lo sviluppo in senso monofunzionale della superficie ricostruita e la perdita di valori architettonici e urbanistici storicamente acquisiti. Infine, il grosso sforzo finanziario per ottenere ciò, senza quei passaggi più o meno spontanei generati dall'economia nelle altre città globali e forse proprio l'artificiosità dei progetti che non trova ancora riscontro nello sviluppo territoriale.

Sulla città, infatti, grava un gigantesco debito di 40 miliardi di euro e un tasso di disoccupazione molto alto (17%); la stessa Germania attualmente ha notevoli problemi finanziari per cui difficilmente può sostenere lo sforzo economico dimostrato finora verso la sua capitale: già nel 1995 i fondi federali diretti verso Berlino si erano ridotti a 5 miliardi di DM annui, né è facile prevedere quale sarà il comportamento del governo federale di fronte ai continui richiami dell'Unione Europea in questo campo. Basterà la volontà politica di soggetti non sempre locali a rendere effettivamente globale questa città, che nelle variabili sembra rispondere ai canoni, ma nello svolgersi dei processi li ha rivoluzionati se non invertiti?

Naturalmente l'unico elemento certo è che la città si trova a un bivio. Ma non bisogna dimenticare la tradizione e la storia della città: altre volte Berlino è stata chiamata a un ruolo fondamentale con notevoli sforzi e finora si è sempre dimostrata all'altezza del compito affidatogli; altre ancora è stata il luogo di scontro fra tendenze ed è riuscita, per le sue caratteristiche anche territoriali, a raggiungere una propria identità culturale in grado di farla emergere. La determinazione e lo spazio riservato dai soggetti sociali e politici alla ristrutturazione territoriale di Berlino, l'ampia discussione anche pubblica su di essa fanno pen-

sare a scelte consapevoli e non a mera imitazione, e l'identità culturale sembra espressa proprio da questa volontà, non solo berlinese, di riemergere dal vuoto di un recente passato frammentario anche dal punto di vista territoriale.

Questi elementi farebbero propendere per una risposta positiva alla domanda fondamentale, ma, com'è ovvio, oggi prendono parte al gioco nuovi elementi di carattere globale, un tempo assenti, fra cui l'appartenenza all'Unione Europea, la grave crisi economica mondiale che non accenna a rientrare, l'assetto instabile della politica internazionale, in seguito ai problemi legati al terrorismo, l'instabilità dei patti economici di fronte alla indebolita attività borsistica, un certo malcostume basato sulla corruzione, che sembra anch'esso alimentarsi nella globalizzazione ecc. Perciò possiamo concludere dicendo che Berlino ha tutti i numeri per diventare una città globale, ma per diventarlo dovrà superare molte sfide e trovare al suo interno la forza e l'unità necessarie per vincerle.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BEGG I., *Cities and competitiveness*, in «Urban Studies», Glasgow, 1999, 5, pp. 795-809.
- BOSCO E., *La nuova Germania*, Milano, F. Angeli, 2001.
- BRUEGEL I., *Local Economic Development in the Transformation of Berlin*, in «Regional Studies», Cambridge, 1993, 27, pp. 155-159.
- CASTELLS M., *The Informational City*, Oxford, Blackwell, 1989.
- CASTELLS M., *European Cities, the Informational Society, and the Global Economy*, Amsterdam, Amsterdam University-Centre for Metropolitan Research, 1992.
- CATTAN N. e altri, *Il sistema delle città europee*, Bologna, Pàtron, 1997.
- CHILDS D., *Recent East German Economic Progress*, in «Geography», Sheffield, 1966, 81, pp. 367-369.
- CLARE G.P., *Berlino*, in «Le Vie del Mondo», Milano, 1954, pp. 965-980.
- COSTA E., *Berlino*, in «Le Vie d'Italia e del Mondo», Milano, 1937, pp. 907-929.
- DANGSCHAT J.S., *Berlin and the German Systems of Cities*, in «Urban Studies», Glasgow, 1993, 6, pp. 1025-1051.
- DIELEMAN F.M. e C. HAMNETT, *Globalisation, Regulation and Urban System: Editor's Introduction to the Special Issue*, in «Urban Studies», Glasgow, 1994, 3, pp. 357-364.
- ELKINS T.H., *West and East Berlin in 1959*, in «Geography», Sheffield, 1959, 44, pp. 268-271.
- ELLGER C., *Berlin: Legacies of Division and Problems of Unification*, in «The Geographical Journal», Londra, 1992, pp. 40-46.
- FILIPPINI E., *Germania: Repubblica Federale e Berlino*, Milano, Touring Club Italiano, 1983.
- GOTTMAN J. e C. MUSCARÀ (a cura di), 1991, *La città prossima ventura*, Roma-Bari, Laterza, 1991.
- GRUPPO 9 DICEMBRE, *Testi per la riunificazione di Berlino*, in «Archivio di Studi Urbani e Regionali», Milano, 1990, 37, pp. 17-20.

- GRUPPO 9 DICEMBRE, *Charta per il centro di Berlino*, in «Archivio di Studi Urbani e Regionali», Milano, 1990, 37, pp. 21-24.
- GUAZZONE L., *L'Europa degli anni novanta. La geopolitica del cambiamento*, Milano, F. Angeli, 1991.
- HAMNET C., *Social Polarisation in Global Cities. Theory and Evidence*, in «Urban Studies», Glasgow, 1994, 3, pp. 401-424.
- HEINEBERG H., *Centri di servizio a Berlino Est e Ovest*, in J.H. BATER e altri (a cura di), *La città socialista: struttura spaziale e politica urbana*, Milano, F. Angeli, 1983, pp. 378-412.
- HEINEBERG H., *City Centre Development in West and East Berlin*, in «Die Erde», Berlino, 1987, pp. 287-300.
- HILLMANN F., *A Look at the Hidden Side: Turkish Women in Berlin's Ethnic Labour Market*, in «International Journal of Urban and Regional Research», Londra, 1999, 2, pp. 267-282.
- LEWER W. e I. TUROK, *Competitive Cities: Introduction to the Review*, in «Urban Studies», Glasgow, 1999, 5-6, pp. 791-793.
- LIZZA G., *Geografia della nuova Europa*, Torino, UTET, 1999.
- LORES J.R., *La pianificazione territoriale nella Repubblica federale tedesca dal 1946 al 1969*, in «Storia urbana: Rivista di Studi sulle Trasformazioni della Città e del Territorio in Età Moderna», Milano, 1995, 76, pp. 91-130.
- MAC GREW A., *Key Urban Nodes in the Global System*, New York, Social Science Research Council, 1993.
- MAINARDI R., *L'Europa germanica: una prospettiva geopolitica*, Roma, NIS, 1992.
- MANZI E., *Geografia dell'Europa occidentale*, Torino, UTET, 1991.
- MARCUSE P., *Reflection on Berlin: The Meaning of Construction and the Construction of Meaning*, in «International Journal of Urban and Regional Research», Londra, 1998, 2, pp. 331-338.
- MARCUSE P. e R. VAN KEMPEN (a cura di), *Globalizing Cities: A New Spatial Order?*, Oxford, Blackwell, 2000.
- MORANDI C. (a cura di), *I vantaggi competitivi delle città: un confronto in ambito europeo*, Milano, F. Angeli, 1994.
- MOULAERT F., *Globalization and Integrated Area Development in European Cities*, Oxford, University Press, 2000.
- PETSIMERIS P., *Verso una nuova geografia della città europea*, Bologna, Pàtron, 1991.
- POUNDS N.J.G., *Divided Germany and Berlin*, Princeton (N.J.), Van Nostrand, 1962.
- REINER T.H. e R.H. WILSON, *Programmazione e scelte politiche nella città socialista: rendita, territorio e forma urbana*, in J.H. BATER e altri (a cura di), *La città socialista: struttura spaziale e politica urbana*, Milano, F. Angeli, 1983, pp. 75-103.
- ROBERTSON R., *Mapping the Global Condition: Globalisation as the Central Concept*, in «Theory, Culture and Society», Londra, 1990, 7, pp. 15-30.
- ROBINSON G.W.S., *West Berlin: The Geography of Exclave*, in «The Geographical Review», New York, 1953, pp. 540-557.
- SASSEN S., *Città globali*, Torino, UTET, 1997 (a).
- SASSEN S., *Le città nell'economia globale*, Bologna, Il Mulino, 1997 (b).

- SBORDONE L., *Città e territorio tra sostenibilità e globalizzazione*, Milano, F. Angeli, 2001.
- SCARPA L., *Potsdamer Platz a Berlino*, in «Archivio di Studi Urbani e Regionali», Milano, 1990, 37, pp. 3-5.
- SCHMOLL F., *Metropolis Berlin? Prospects and Problems of post-November 1989 Urban Developments*, in «International Journal of Urban and Regional Research», Londra, 1994, 14, pp. 676-686.
- SCHNEIDER-SLIWA R. e W. BREITUNG., *Das Neue Berlin-vereinigte Stadt, gesplittene Stadt*, in «Petermanns Geographische Mitteilungen», Gotha, 2000, 5, pp. 6-17.
- SCHÖLLER P., *I caratteri delle due Germanie a confronto*, in M.P. CONZEN (a cura di), *L'evoluzione dei sistemi urbani nel mondo*, Milano, F. Angeli, 1989, pp. 116-139.
- SCHUMACHER H., *Pianificazione del paesaggio e progettazione urbanistica: Peter Lenné e l'area di Berlino-Potsdam*, in «Storia Urbana: Rivista di Studi sulle Trasformazioni delle Città e del Territorio in Età Moderna», 1992, 60, pp. 19-46.
- SENAT (Der Senat von Berlin), *20 Bericht über die Lage der Berliner Wirtschaft*, Berlino, Senatsverwaltung für Wirtschaft, 1992.
- SPAGNOLI L., *Guida all'architettura moderna: Berlino XIX e XX secolo*, Bologna, Zanichelli, Bologna, 1993.
- STALA (Statistisches Landesamt Berlin), *Zehn Jahre Berliner Einheit*, in «Berliner Statistik», Berlino, 2000, 1/6.
- STROM E., *Berlin: The once and Future Capital*, in «International Journal of Urban and Regional Research», Londra, 1994, 2, pp. 335-346.
- TOURING CLUB ITALIANO, *Berlino e dintorni*, Milano, 1991.
- TENCA E., *Berlino attraverso i secoli*, in «L'Universo», Firenze, 1965, pp. 789-800.
- WHITE P. e D. CUTTING, *Social Convergences and Contrasts in the Reunited City*, in «Geography», Sheffield, 1998, pp. 214-226.
- WILD T. e P.N. JONES., *Spatial Impacts of German Unification*, in «The Geographical Journal», Londra, 1994, pp. 1-16.
- WILPERT C., *Migration and Informal Work in the New Berlin: New Forms of Work or New Sources of Labour?*, in «Journal of Ethnic and Migration Studies», Brighton, 1998, 2, pp. 269-294.

Principali siti Internet

www.berlin.de/home/Land/bundeshauptstadt/partner
www.designnnetworld.com/cities/berlin/btm
www.statistik-berlin.de/berl/btm
www.berlin.de/english/business.html

BERLIN, A GLOBAL CITY? – The question that has arisen in this study has come from direct observation of the remarkable political and economical effort developed by Berlin's administration in urban renewal, innovative and R&S services and infrastructures, after the fall of the wall. As far as this matter is concerned and recognized in current literature, the important variables that are

able to make a city more competitive were applied to Berlin and you can find that this city possesses a sufficient number of these variables such as: an unquestionable demographic and political weight, confirmed by its refund role of a capital city; references of gentrification; rebuilding of the central area by futurist forms like global cities; the capacity to attract people and activities, in particular innovative services and head quarters of international Business as Bank, etc. However, doubts still persist: overpriced offers, high unemployment, the city's heavy debt load, and other. But after this study, another question arises: this city, so stimulate in sense of competitiveness and with a different historical background, will it be able to find its own cultural identity?

Università di Napoli «Federico II», Dipartimento di Analisi delle Dinamiche Territoriali e Ambientali

lsbordon@unina.it